

IL RICORDO

# Franco Cassano

## Mettersi in gioco è la sua lezione

Nel libro postumo "La contraddizione dentro" non un testamento spirituale: lo sforzo è stato offrire materia di discussione a chi resta

di Alessandro Laterza

# È

trascorso un anno dalla scomparsa di Franco Cassano dopo una lunga e difficile malattia. Riaffiora il ricordo dell'ultimo saluto

in piazza san Giuseppe e della bellissima cerimonia di commiato voluta dal rettore Bronzini nell'atrio dell'Ateneo. È abbastanza difficile separare in questi frangenti la lunga consuetudine con una persona che non c'è più da ciò che ci ha consegnato in tanti anni di fervida attività di ricerca e di riflessione. Ma è certo su questo secondo aspetto che è giusto attirare l'attenzione. Mai Franco avrebbe accettato l'idea di spersonalizzare la ricognizione del suo pensiero; sicuramente però avrebbe bene accolto lo sforzo di trascendere dalla dimensione concreta dell'esistenza per disegnare il campo di forze in cui la sua lunga e insistita riflessione politica e filosofica si è iscritta. E ciò in vista della presentazione del suo ultimo scritto, *La contraddizione dentro*, che, grazie alla generosità della moglie Luciana De Fazio e del figlio Peppe, abbiamo appena mandato in libreria. Ne discuteremo, coordinati da Maria Laterza, al teatro Margherita - mercoledì 23 febbraio alle 18 - con Luciana stessa, Franco Chiarello, Oscar Iarussi. Fermo restando che la tappa fondamentale di questa ricorrenza

anniversaria sarà il grande convegno cassaniano che l'Università di Bari sta organizzando per maggio prossimo. *La contraddizione dentro* in nessun modo è classificabile come un "testamento spirituale", cioè un pacchetto chiuso di contenuti consegnato alla memoria dei posteri.

Non è possibile - sembra dirci l'autore - l'autocertificazione di un percorso intellettuale e umano perché essa stessa collide con la dimensione della contraddizione ovvero con la parzialità dello sguardo anche di chi cerca di definire se stesso. E il timore che la propria riflessione - questa ultima come tutte quelle che le hanno precedute - possa essere travisata si capovolge nella consapevolezza, anzi nella speranza, che offrire materia di discussione e di confronto a chi resta è più importante che esigere un'interpretazione autentica del pensiero di chi ci lascia. La contraddizione non è un impaccio o un ostacolo: è uno stile filosofico in cui si accetta la molteplicità dei punti di vista, delle generazioni, degli interessi, non certo per accomodarsi in un facile relativismo ma per correre sul filo del rasoio della complessità, per prendere posizione o esercitare una scelta senza illudersi di essere giudici e osservatori imparziali. Un modo possibile di ritrarre Cassano è quello di sottolineare la sua militanza intellettuale che è tutt'una ma

distinta dalla militanza politica. Non ho una conoscenza specifica del suo

percorso nel Partito comunista italiano, ma ipotizzo che, già quando scriveva *Il teorema democristiano* (De Donato) nel lontano 1979, era andato molto avanti nell'affinare una strumentazione concettuale che

travalicava l'elaborazione funzionale alla strategia per battere la principale forza politica antagonista del Pci: un approccio ricco e problematico per capire quali fossero le basi del consenso goduto dalla Democrazia cristiana analizzata non solo come un blocco di potere privo di ragioni e di radici. Ho ben visto, invece, il Cassano più maturo di *Approssimazione* (Mulino 1989) e *Partita doppia* (Mulino 1993) e, poi del *Pensiero meridiano* che ho pubblicato nel 1996. Una raffinata capacità analitica e una scrittura straordinariamente evocativa mobilitate per affrontare - questa è la mia opinione - lo sfaldamento e il tracollo del socialismo reale storicamente determinato, ma anche le ondate di riflusso del Sessantotto - con la drammatica deriva del terrorismo - e del Settantasette - con lo scivolamento progressivo nel trionfo del privato e

della cura esclusiva del sé. Nel *Pensiero meridiano* convergeva infine un forte appello perché il Sud - con tutti i Sud - generasse un proprio itinerario di sviluppo, di pensiero, e la speranza che nell'impulso al progetto di Unione europea, nell'imprevedibile resilienza del Mezzogiorno dopo il tramonto dell'intervento straordinario, nelle nuove

possibilità di un dialogo mediterraneo, si ritrovasse il bandolo per una politica e una sinistra sbandate e incapaci di ritrovare la parola dopo la tempesta di Tangentopoli e l'ascesa vorticosa del berlusconismo. Un aspetto che è per me importante sottolineare (e penso vada approfondito) è che Cassano, pensatore immaginifico e vertiginoso, aveva uno straordinario senso della storia, dei grandi scenari in cui inscrivere la propria riflessione. Questo ha significato due cose. Da un lato, il suo è stato sempre un pensiero in movimento, mai abbarbicato a "blocchi di partenza" inevitabilmente destinati a mutare: lui stesso ha riconosciuto che il *Pensiero meridiano* non aveva davanti a sé le contraddizioni del progetto europeo, le Torri gemelle e i successivi venti di guerra, la grande crisi finanziaria globale del 2007/2008, gli sviluppi deludenti della primavera araba, lo sgretolamento ulteriore del sistema politico italiano. Cose di cui troviamo ampia traccia in altri libri Laterza (*L'umiltà del male*, 2011; e *Senza il vento della storia. La sinistra nell'età del cambiamento*, 2014) che non segnano un ripensamento ma un cambio di orizzonte fattuale col quale misurarsi. Per altro verso, Cassano è sempre stato, in

prima persona, dentro la storia nella sua dimensione più prossima. È stato lui a ispirare l'esperienza associativa di cittadinanza attiva di Città Plurale e a muovere alcune delle leve che hanno generato la "primavera pugliese". Anche il suo passaggio parlamentare, una volta lasciato l'insegnamento, nasceva dal desiderio, ampiamente frustrato e incompreso, di mettersi al servizio di un progetto collettivo concreto. Non sono in grado di descrivere puntualmente quale sia il lascito di Franco Cassano. Persone più qualificate potranno – questo il mio auspicio – riannodare i fili delle sue tracce e dei suoi temi di ricerca per farne la base di nuovi percorsi. Di

certo ha lasciato a tutti noi un modo di leggere la realtà umana, in tutte le sue articolazioni, in qualunque scala, mai semplicistico, sempre attento alla doppia contabilità delle cose e alle ambivalenze del mondo. Di ciò, più che essergli grati, dobbiamo fare tesoro in questi tempi di polverizzazione della vita politica e sociale e di grandi timori che paiono accecare le rotte della speranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

